

**Vittorio Valiante**

**"Le banquet"**

**A cura di Domenico de Chirico**

**A.More Gallery, Milano**

A.More Gallery, Milano è lieta di annunciare "Le banquet", la prima mostra personale in galleria e in Italia di Vittorio Valiante, a cura di Domenico de Chirico.

È possibile scorgere all'interno del lavoro di Vittorio Valiante un sottaciuto richiamo al pensiero del filosofo francese Maurice Merleau-Ponty, nonché la traccia di una precisa tradizione fenomenologica, rispetto alla questione centrale della percezione e della nostra esperienza del mondo. Merleau-Ponty sostiene che la percezione non sia un semplice processo abulico di ricezione fortuita di impulsi e di dati sensoriali, ma un atto alacre, presente e dinamico che coinvolge simultaneamente e indissolubilmente il corpo e la mente e che, di conseguenza, rende la percezione incarnata, laddove il corpo non è solo un oggetto nel mondo o un veicolo per la mente, trattandosi del nostro modo di interagire attivamente con l'ambiente, di esperirlo e di comprenderlo appieno.

Così facendo, il corpo viene visto come il vivido fondamento dell'esperienza umana, una forma vera e propria di conoscenza e di relazione con il mondo. E allora, la carne che lo costituisce, da intendersi come punto cruciale di confluenza tra fisicità, identità, integrità, tattilità e rapporto con l'altro, si stringe inscindibilmente alla percezione e al valore della nostra esperienza più immediata.

Ed è sulla base di tali premesse che il giovane artista napoletano Vittorio Valiante, classe 1991, decide di porre ulteriormente l'accento sull'importanza del corpo, inteso come il punto di accesso principale alla realtà. Attraverso la sua pratica artistica, egli innesca un dibattito incessante sul binomio costituito da disciplina e caos, in cui la padronanza tecnica del mezzo pittorico diventa essenziale. Attraverso una tavolozza cromatica personale e mutevole, con pennellate irregolari e una densa materia pittorica, Valiante cerca di tradurre una moltitudine di sensazioni esistenziali. A tal proposito, vivere e fare arte nelle strade ha plasmato categoricamente la sua sensibilità. Difatti, la strada, con le sue contraddizioni, tra incanti e vulnerabilità, ha foggato la sua percezione sensibile, portandolo a dipingere le venature di una società effimera attraverso l'uso di vernici industriali e strumenti poveri su supporti di scarto. La sua pittura esplora i contrasti materici, ivi la rudezza della vernice grezza incontra la delicatezza della rifinitura ad olio, nel tentativo di rappresentare poeticamente una realtà confidente, eppur violenta e cruda. Vittorio Valiante si avvale, inoltre, di soggetti e riferimenti legati al suo vissuto personale, nonché alla bulimia visiva dell'era digitale. Difatti, la sovrastimolazione quotidiana di immagini che sovente consuma e assorbe diventano parte integrante del suo linguaggio visivo.

La sua più recente ricerca prende forma grazie ad una visione in cui frammenti di arredi ed elementi edilizi abbandonati per strada si trasformano, metaforicamente parlando, in detriti umani, pezzi di carne. Questi resti diventano allegoria della nostra condizione attuale, riflettendo un sistema gravemente lussato e segnatamente oberato, laddove l'eccessiva produzione e un'avidità insaziabile portano all'accidia più bieca e al decadimento inesorabile dell'essere umano. Pertanto, il suo intento è quello di rappresentare tutti quei paradossi propri del progresso che, ergendosi e crollando simultaneamente, lasciano l'uomo ridotto a mera carne da macello.

Qui, la carne, vista principalmente attraverso la lente dell'etica e della responsabilità verso l'altro, non è solo una dimensione fisica, ma è anche quel luogo in cui si manifesta la vulnerabilità dell'essere umano e la sua responsabilità nei confronti del prossimo.

In altre parole, l'idea centrale di questa nuova serie di lavori si sviluppa specificamente attorno all'idea di frantume, secondo cui tutti questi elementi frammentari lasciati da parte si trasformano in cibo preparato e poi servito ai commensali per poter essere voracemente consumato. Ciò che ne consegue è un circolo vizioso che trasforma l'essere umano in una vittima sacrificale, un oggetto, merce o scarto, che lascia dietro di sé scampoli e brandelli. Tutti questi frantumi anonimi e lacerati, decontestualizzati e sospesi tra passato e presente, oscillando tra intensità emotiva e profonde contraddizioni, luce e abisso, prossimità e disgiunzione, empatia e individualismo esasperato, intendono affrescare un'immagine viscerale della contemporaneità, invitando ad osservare le rovine che ci circondano, per poi riflettere sulla fragilità umana, alla luce di uno stato vigente particolarmente dominato da violenza, consumismo eccessivo e anebbiante disorientamento.

Attraverso la figura umana, talvolta eterea talaltra alterata o persino dilatata, Valiante mette in evidenza una sempre più assordante tensione tra la bellezza e la sofferenza, la solennità e la caducità e tra la sacralità e la carne. In questo senso, egli esplora anche il concetto di *violenza creatrice*, un'idea che unisce l'elemento distruttivo con quello rigenerante, in un ciclo continuo di morte e di rinascita, nella speranza che quest'ultima possa imboccare univocamente la via dell'emancipazione, del rispetto e del congiungimento. Solo così il banchetto, storicamente simbolo di abbondanza e di libertà, può essere riformulato univocamente come momento di celebrazione della vita senza freni, senza disuguaglianze, scevro dagli asfissianti condizionamenti imposti dalle istituzioni e finalmente slegato dall'implacabile paura del giudizio altrui.